Roma. Il Poletti restrinse le sue ricerche ed esposizioni in rapporto alla sola Grecia.

Poco dopo apparve l'*Illustre Italia* di Salvatore Betti, dove eziandio con somma dottrina dimostrasi che l'antichissima civiltà italica, è anteriore alla greca.

Sono conclusioni del Poletti:

« La prima immigrazione dei Greci in Italia ai tempi di Pelasgo o di Deucalione, è dunque un fatto supposto, e contradetto dagli stessi Greci. Colle medesime loro testimonianze mi pare che posso anzi dichiarare una contraria opinione, a che le genti italiche, denominate *Tirrene*, o *Pelasghe*, emigrassero in Grecia....

« È questo (le cinte della città) che offre moltissimi e bellissimi monumenti; ond'io non dubito che la speciale edificazione delle mura ciclopee, sia di trovamento italico, tuttochè gli sforzi, comunque ingegnosi, dei dotti di oltremare, siano oggi diretti a dimostrarle di origine greca o pelasgo-ellena....

« Io mi feci ad osservare sull'autorità di Erodoto, di Tucidide, di Pausania, che quando l'Italia era incivilita, e giunta al massimo grado di potenza, la Grecia era ancora barbara, vestiva di pelli, si cibava di ghiande, non avea tentato alcuna navigazione, nè ardiva uscir fuori nè per mare, nè per terra; non avea dovizie a ciò sufficienti, non cinte di città, non apparato militare; anzi fino ai tempi di Agamennone (son parole di Tucidide), nulla avea fatto la Grecia per opera di veri Greci od Elleni, ma col mezzo dei forestieri ». (Poletti: Tre dissertazioni intorno alle genti e alle arti primitive d'Italia, Roma, 1838-64).

Anche all'argomento di questa dibattuta tradizione pelasgica, s'attiene il risultato storico a cui venne nel 1883 il signor C. Bunsen dopo che visitò e studiò gli antichi stabilimenti del centro d'Italia, per l'esame critico del catalogo Varroniano.

Bunsen adunque venne ai medesimi risultati del Niebuhr; esservi stato cioè un popolo *Opico*, da potersi dire anche gli *Aequi*, chiamato nel Lazio *Prisci* o *Casci*, il quale respinto dalle sue sedi centrali dai popoli Sabelli, si unì sulle sponde dell'Aniene e del Tevere coi Siculi, e formò il popolo Latino, elemento dominante del popolo Romano. I *Volsci* sarebbero forse derivati dallo stesso ceppo, da cui venne *opicus*, *oscus*, *volscus*; e fra gli Aequi ed i Volsci, gli *Ernici*, derivati dai Marsi, come questi ed i Vestini ed i Peligni, di stirpe Sabella.

« Da questo potrebbe parere conseguenza necessaria, essere affatto fuori di ricerca filologica, ogni sforzo di ritrovare nella esistenza di *mura poligone* avanzi e prove di pelasgica popolazione. Giacchè nè le popolazioni Sabine, nè quelle che furono da loro cacciate, nè i limitrofi Aequi, Marsi o Volsci, appartengono a questo branco maggiore della nazione greca, che si chiama Pelasgi ».

Contuttociò egli torna poi ad ammettere come possibile un'età anteriore a questi popoli, ed una popolazione anteriore, la quale potrebbe essere pelasgica (An. Ist. 1834).

E mi sia lecito concludere, che la persuasione di un antichissimo incivilimento italico, che esercitò specialmente la sua influenza ed ebbe

espansione per le vie di mare, fa cammino fra i dotti odierni, di pari passo colle recenti numerose scoperte di cimelii per l'addietro più trascurati e che ora si assoggettano ad esami ed a comparazioni più vaste e profonde ed a critica severa; ed i Siculi, i Prisci italici di Niebuhr, da Helbig giudicati un solo ceppo coi Liguri, e gli Etruschi arbitri un giorno delle maggiori terre italiche, ed i Latini aborigeni, ogni giorno più ci rivelano caratteri rimasti più tenacemente celati pel misterio ed in ragione dei secoli numerosi che vi si sovrapposero, ma che non poterono sussistere, senza un nesso complesso di vitalità e di istituti rigogliosi, disciplinati e potenti.

Recentemente un dotto inglese, che si è rese famigliari tutte le primieve costruzioni dell'Italia e della Grecia, mi confessava di essere venuto nelle medesime conclusioni, in favore della priorità e della paternità dell'incivilimento italico di quelle età remote, che la storia non abbraccia nè registra, ma che i monumenti testimoniano.

III. DIVISIONE IN EPOCHE O MANIERE TECNICHE DELLE COSTRUZIONI POLIGONE.

È naturale ammettere che appena formatisi i primi consorzi di genti iniziate a civiltà, a tre scopi singolarmente fossero intese le costruzioni fatte in comune; al culto degli Iddii, alla religione delle tombe, che monumenti ci provano grandissima fino dai tempi vetusti, ed alla comune difesa.

Anche di opera poligona, sono dunque *mura di città o di fortezze*, *recinti di templi*, ed ambiti di *sepolcri*, gli avanzi che ci rimangono.

Forse negli edifizi privati fra i più cospicui, si sarà eziandio, e probabilmente più avanti colla età, adoperata questa maniera di costruire, come avremo motivo di trattare per Norba; e come è di opinione il signor dottor G. F. Nott, il quale descrisse e disegnò un antico edifizio di costruzione poligona esistente presso l'acropoli dell'antica città di Cefalù in Sicilia, stata distrutta da Re Ruggero I e trapiantata più basso. La quale costruzione egli esclude che, dove trovasi, possa essere un *monopirgo*, o torre isolata di difesa, ma crede certamente, anche per la sua interna costruzione e ripartizione, una casa, o meglio un palazzo degli antichi Re di Cefalù; le origini della quale sono remote, e dicesi esistesse già fiorente quando la tradizione vuole sia passato in Sicilia Ercole, e si sia fermato nelle vicinanze di Cefalù e di Leontini (An. Ist., 1831, e Mon. Ist. tav. XXXIII e XXXIX).

Ciò proverebbe che i popoli i quali servironsi delle costruzioni ciclopiche, ebbero dimore stabili, e non si limitarono alla edificazione di mura di carattere militare e pubblico.

Ma « primitivo ed anteriore ad ogni altro operato artificialmente dai fondamenti (vuole il Poletti, o. c.) doversi ritenere il recidere l'alpestre roccia dei monti, tagliandola a piombo con piccone od altro qualsivoglia istromento, senza d'uopo di altra scienza meccanica. E come fortissimo e prossimo alla

natura degli uomini, potè servire egregiamente, senza bisogno di alzare artificiali e solide muraglie ».

Come esempli, egli accenna alle rupi di Arce sul Liri, all'acropoli del Tusculo, alla rupe Tarpea, ed al taglio dell'acropoli di Alba Longa sopra Palazzola.

Non vedo quanto possa accettarsi questa opinione del Poletti, di artifizio anteriore ad ogni altro, pel quale si richiedettero pure mezzi meccanici non consoni ad una età primieva; e parmi più logico pensare che benissimo quei primi nuclei di genti avranno fatto a loro centri, luoghi naturalmente forti e dirupati senz'aggiungere altro artifizio, o bene anche accumulando nei siti più depressi ed accessibili da genti ostili, ed in forma primordiale, i massi tali e quali rinvenirono isolati nei dintorni; e poi colla scienza della lavorazione dei massi medesimi, sia proceduto anche il lavoro di rendere meglio poderose le naturali difese, mediante il taglio a picco delle rupi.

Collo sviluppo della civiltà e dei bisogni, ammette il Poletti, che si sia poi venuti immitanto la roccia tagliata mediante costruzioni di masse poligone di pietra, che recise dal sommo dei monti, o tratte dai vicini luoghi, precipitavano e strascinavano con ordigni al posto destinato. A quest'epoca (egli continua) rimontano le così dette mura ciclopee o saturnine, che si veggono sparse nelle nostre antichissime città, tutte di origine italica.

« Sono esse formate con massi di smisurata grandezza, e con connessure quasi impercettibili, per cui richiedesi molta scienza meccanica, grande maestria d'arte, e perciò dichiarano essere state operate da un popolo civile ed esperto nelle discipline della statica e del fabbricare ».

Caratteristica adunque delle costruzioni poligone in generale, è la riunione pietra sopra pietra, di enormi macigni tenuti aderenti senza alcun cemento, dal loro stesso peso, e formanti quelle grandiose muraglie che sfidano dopo tanti secoli le ingiurie delle età.

Quasi tutti gli scrittori ravvisano in questi munimenti e costruzioni, delle maniere diverse di tecnica, alle quali fanno corrispondere età più o meno remote, e queste vengono determinate a modo di divisione cronologica in tre o quattro *epoche*, o *classi*, o *stili*, o *maniere*, che ora passerò ad enunciare.

I. Divisione in epoche.

1ª Epoca — Pausania parlando dell'avanzo delle mura di Tirinto, così le descrive: « ed è fatto di pietre rozze, e la grandezza di ciascuna di loro è tale, che una copia di muli non potrebbe neppure smuovere un poco la più piccola di esse; sino dagli antichi tempi, poi, vi sono aggiustate delle piccole pietre, onde servire ciascheduna di esse di assestamento alle maggiori » (Paus., o. c.).

I massi in queste « costruzioni sorte le prime, non sentirono l'opera dello scalpello, e ivi stanno gli uni sugli altri come uscirono dai fianchi del monte. L'arte nei suoi primi elementi non sta che in semplici combi-

nazioni di ravvicinamento, ed ha un carattere portentoso di semplicità e di potenza » (Vann., o. c.).

Questo sistema di riunire e sovraporre massi di forma irregolare rinfazzati, cioè riempiendone gli interstizi con piccole pietre, è riguardato come il più rozzo e reputato il più antico, e può dirsi della 1ª epoca.

In città italiche se ne hanno esempli, fra altre, a Cosa, Rusellæ, Saturnia, Amiternum, Aufedena, Cora, Arpinum ed Aurunca (cf., A. I., 1829, 1839.

Un saggio di questa prima specie, che appunto per essere la meno artifiziosa, sembra la più antica, e composto di massi rozzamente levati ed ammonticchiati senza diligente adesione nei loro canti, ne diede il signor W. Gell, ed è pubblicato al n. 1 della tav. d'agg. *E*, A. I. C. A., 1831, illustrato dal signor Gerhard. Vi è ritratta una porzione delle mura dell'acropoli di *Atina* nei Volsci, le quali sembrano della più remota antichità, e risalgono certo alle origini di Atina, di cui, come di Arpinum, si ignora; onde loro si attribuisce la provenienza saturnia.

Se ne può vedere altro saggio alla tav. d'agg. *G*, A. I., 1839; nel Canina, tav. XII, fig. 1. Arch. Ant., Sez. II; ed altrove nei testi citati.

2ª Epoca — Poi i blocchi furono spianati negli angoli e nelle facce collo scalpello in modo da combaciare fra loro senza interstizi, cioè senza bisogno della più piccola pietra di riempitura, ma le loro fronti si conservarono leggermente tondeggianti, costituendo quel muro a bozze simile a quello che ora diciamo bugnato; ciò che li differenzia dall'opera dell'epoca successiva; e le rastremazioni conservarono ancora i risalti delle riseghe.

Questo modo è quello che più soventi si incontra nelle costruzioni dette ciclopiche di Grecia e d'Italia (Gerhard, A. I., 1829).

Secondo Petit-Radel, Dodwell e Gell, coetaneo a questo periodo, ritiensi il sistema di tagliare i massi a figura di trapezi perfetti; e secondo L. Batissier, quello di adoperarvi anche promiscuamente pietre squadrate (cf. Histoire de l'art monumental, Paris, 1860).

Anche di questa forma si hanno esempli in Canina, (o. c., tav. XII, fig. 2); in Batissier, (o. c., pag. 152, fig. *A*), il quale autore ripetendo ciò che disse il medesimo Canina, che peraltro non fa divisione di epoche, ma di specie, fra la prima e la presente seconda epoca, inserisce un altro periodo nel quale si sarebbe usato di tagliare con una certa precisione i lati retti dei massi poligonali irregolari, collegandoli insieme anche con piccole pietre per chiuderne gl'interstizi, e così si porterebbero a quattro le maniere adoperate nelle costruzioni poligone (o. e l. c., fig. *B*).

3ª Epoca — Finalmente i massi si resero spianati affatto e levigati all'esterno prospetto, e la rastremazione fu perfezionata mediante il taglio degli spigoli dei sassi sporgenti, cioè delle riseghe, e si tentarono anche rilievi in sculture (Salvo, o. c.); le pietre anche squadrate, furono piazzate in istrati orizzontali, colle linee verticali di combaciamento inclinate in diversi sensi (Canina, o. c., tav. XII, fig. 4; Batissier, o. c., fig. *D*). Questa epoca più recente, avrebbe la caratteristica di massi differenti, che nei loro strati orizzontali mostrando una sensibile inclinazione alla linea curva, fanno argomentare vicino l'uso delle costruzioni arcuate, mentre questi ordinamenti

a linee curve anche rovesciate, come vedremo nelle mura di Norba e presso la porta inferiore di Ferentinum, denoterebbero una perizia grandissima. Tutto ciò secondo il Gerhard (A. I., 1829, c.).

Il Promis non è per altro della medesima opinione a questo proposito dello scostamento dalla linea retta orizzontale, attribuendo egli tale accidentalità od alla natura dei massi, od alla forma delle parti componenti, od a quella dei piani di posa. La qual cosa poi non sarebbe una prova di progresso, « mentre le leggi della statica esigono che la giacitura delle parti sia orizzontale, e la tendenza a questa direzione ravvisasi sempre più forte, quanto meno le mura sono antiche; sicchè in quei tempi nei quali la pratica di tagliare e congiungere le pietre giunse al massimo grado, queste costruzioni irregolari spariscono ». (Promis, o. c.).

Canina altresì dice essere vano il rintracciare un metodo nelle supposte arcuazioni che credonsi scorgere nelle linee curve di tali mura (Arch. ant.).

Nelle quali supposizioni originalissime, mi pare più di ogni altro appassionato W. Gell (The top., c.), come avrò occasione di notare altrove.

Il medesimo Promis che divide in quattro classi l'opera poligona, assegna alla quarta quella che presenta massi di poca mole, ma di delicatissima esecuzione, ed è forse maniera esclusivamente romana, perchè gli esempli che egli ne adduce (o. c., tav. IV e II, Z. I) si presentano insieme a rivestimento di cemento e scaglie.

Di tutte queste specie o maniere si danno esempli nei disegni delle tav. d'agg. *E* ed *F* dei cit. Ann. Ist., 1831.

Dal signor Fox sono disegnati al n. 2, tav. *E*, le mura di *Bovianum*, la più antica città del Samnium, sulla cui ubicazione non sono concordi gli autori, dicendola il Gerhard dov'è l'attuale Boiano, mentre ancora il Romanelli avvertiva non potersi quivi proprio ravvisare (cf. Antica topog. istor. del regno di Napoli, Napoli, 1818, vol. 2), e così il Corcia (Storia delle Due Sicilie, Napoli, 1843, T. I), senza però essere anch'essi due di accordo sul vero suo sito; il quale ora, dopo gli scavi fatti nel 1857-58 e nel 1870, per i quali si misero allo scoperto un sepolcreto, un tempio che diede la prova qualmente i Sanniti conservassero le più antiche tradizioni italiche nel rito religioso della orientazione, ed un teatro la cui cavea è tutta sostenuta da spalle di mura di opera ciclopica, e si raccolse buon numero di iscrizioni osche; si sarebbe assodato nella località oggi deserta e montuosa detta *Calcatello* sopra il comune di Pietrabbondante, circa 7 chil. da Isernia. Laonde non saprei a quale località il disegno si riferisca, essendovi molti in quella regione di tali avanzi poligonii.

Del resto la ubicazione dell'antico *Bovianum* a Pietrabbondante, è ora fuori dubbio dopo le riferite scoperte che diedero due lapidi, l'una sannitica di *Vesulliaco mediatutico*, l'altra latina di un duumviro quinquennale di cognome *Fusto*, le quali accennano sicuramente al nome di quella sannitica città.

Nè può fare ostacolo la dimostrazione del nome odierno nell'attuale *Boiano*, imperciocchè spiegò benissimo il dotto archeologo Ambrogio Caraba, che col nome medesimo Plinio annovera nel Sannio due colonie: *Bovianum Vetus*, e *Bovianum Undecumanorum*; è d'uopo riconoscere nell'odierno Boiano, la seconda Boviano, cerzioratavi dal rinvenimento di un'altra lapide, che ricorda la deduzione fattavi della 11ª legione, dalla quale ebbe appunto l'appellativo distintivo. Mentre il Bovianum Vetus deve riconoscersi nella località menzionata di Calcatello, dove, e nel superiore monte detto *Saraceno*, proseguono gli avanzi del recinto ciclopico della primitiva acropoli o città pure pelasgico-sannitica.

Dal medesimo signor Fox ai seguenti nn. 3, 4, 5 e 6 sono dati esemplari delle mura di *Lucus Angitiæ*, presso Luco, sulle sponde del Fucino nei Marsi (cf., Notizie scavi antich., 1885, p. 487); della *Via Salaria* nella valle del Velino sopra Antrodoco; di *Saturnia* in Etruria; e di Norba.

Nella tav. *F*, n. 1, il signor Crawford rappresenta le mura di *Rusellæ* dietro il colle di Torre Moscona, sopra Grosseto, ed il signor Knapp ai nn. 2, 3 e 4, un tratto delle mura di *Cora*, le più imponenti e belle forme di mura ciclopiche a massi quadrangolari che sono della sannita *Aesernia* (Isernia); infine una sostruzione della *Via Valeria*, presso *Carseolis* (Carsòli), a linee perpendicolari di due massi posti l'uno sopra l'altro e tagli obliqui di pietre quadrangolari, che formano una particolare specie della costruzione poligona corrispondente alla designata terza epoca.

Questi medesimi esempli riprodusse il Vannucci nella sua storia (o. c., T. I, c. II).

2. Maniere tecniche, in cui si parla anche delle aperture e delle coperture.

Dodwell occupandosi più della forma che della assegnazione difficilissima ad età, fece una diversa distinzione delle costruzioni ciclopiche; distinzione che è di una utilità molto più pratica, per chi voglia avere norma nella visita e nelle descrizioni topografiche onde assegnare uno stile particolare a tali costruzioni.

Nella Tav. II, n. 1 a 6, Mem. Ist. C. A., 1832, sono dati i tipi grafici delle diverse maniere, le quali il Dodwell divise in tre, escludendo la quarta indicata dal Petit-Radel, siccome, per quanto antichissima, assai regolare.

1ª. *Maniera ciclopica rozza*; cioè a macigni di superficie rozza nell'interno e nell'esterno, adoperati quali si trovarono in natura, con rinzaffamenti di più piccoli sassi. Corrisponde a quella della preacennata 1ª epoca, e vedendosi adoperata nelle mura di Tirinto, si disse anche *tirintia* come già avvertii; e dalla identità colla descritta da Pausania, ad essa più esclusivamente si assegna il nome di *ciclopica*. Esemplari in Italia oltre i già addotti, si veggono a Norba, presso Reate, ed in altri luoghi di Sabina (fig. n. 1, cf. Tav. VI, Canina, arch. ant., Sez. II).

2ª. *Maniera ciclopica perfetta*; cioè a massi rozzi all'esterno, ma appianati nelle interne facce, in modo da combaciare perfettamente fra loro, come nella costruzione dell'Appia presso Terracina (fig. 2). Canina, ripeto, fra questa seconda e la seguente ultima, annovera una terza specie, siccome quella in cui vi è la prevalenza delle forme poligone, ma vi si veggono combinate anche pietre quadrangolari (o. c., Tav. XII, fig. 3). Cosichè la maniera successiva egli indicherebbe come la 4ª specie.

3ª. *Maniera ciclopica orizzontale*; eguale alla precedente, ma con mani-